

IL GIORNALE DELL'ARTE

DIZIONE ALLEMANDI TORINO

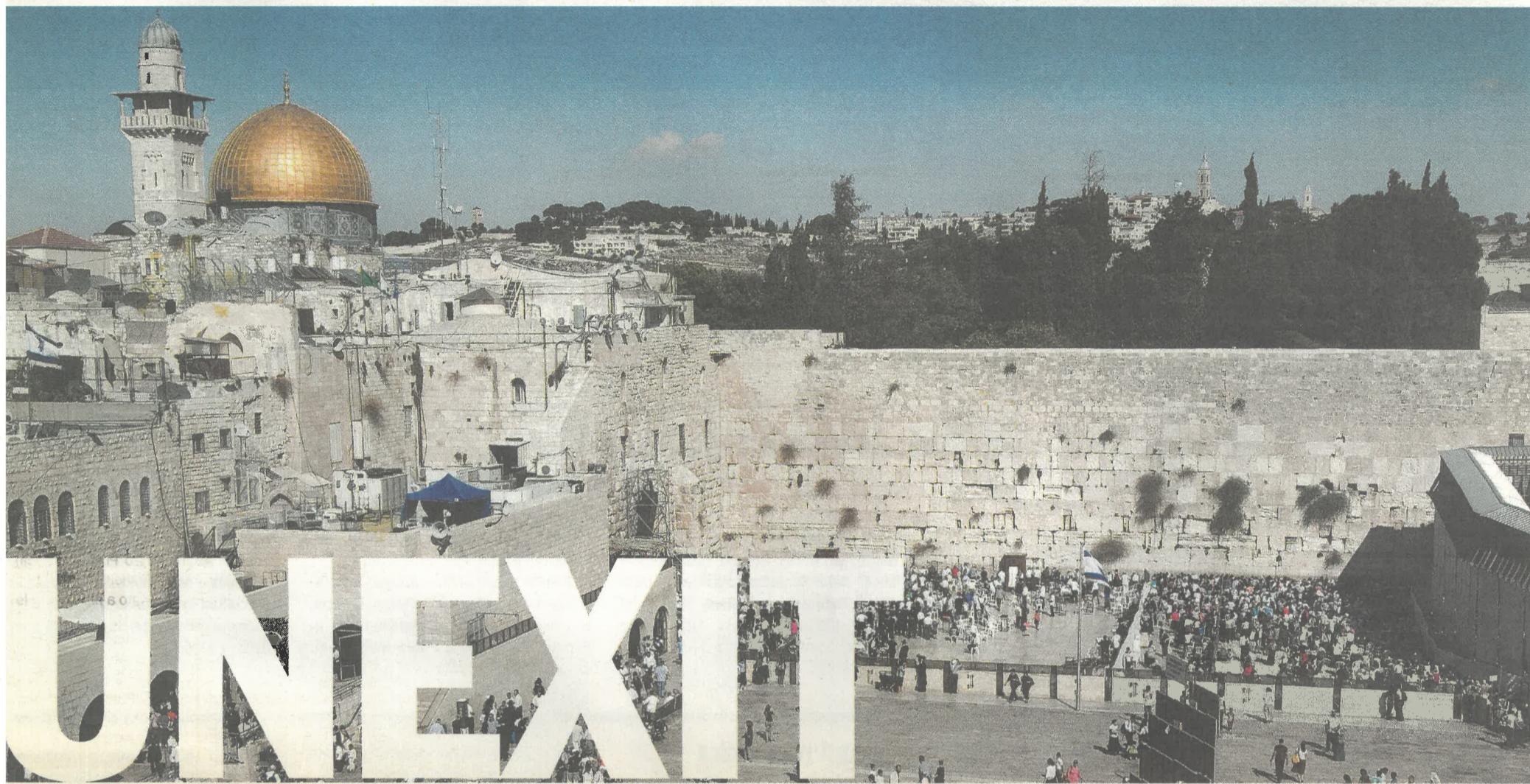
MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA, ECONOMIA FONDATO NEL 1983

WWW.ILGIORNALEDELLARTE.COM

ANNO XXXIV

N. 369 NOVEMBRE 2016

EURO 10,00



UNEXIT

L'UNESCO È ORMAI POCO PIÙ DI UN MARCHIO DI PROMOZIONE

TURISTICA molto ambito, ma costa troppo, è iperburocratizzato ed è terreno di facili incursioni politistiche». I suoi poteri si riducono a grida inquinate da interessi propagandistici e a minacce di estromissioni dalla famosa Lista. Per l'importanza di ciò che dovrebbe tutelare appare impotente e logorata: deve essere drasticamente riformata. Altrimenti rischia un'altra sciocchezza come la Brexit: l'Unexit

roma. Ormai è una corsa all'iscrizione, una gara degli Stati a chi ne ha di più. Il numero dei Siti mondiali inseriti nella lista Unesco del Patrimonio dell'Umanità è arrivato a 1.052 e continuerà a crescere: di questi, 814 sono siti «culturali», 214 «naturali» oltre a quelli transfrontalieri e misti. E ogni anno ciascun paese ne propone di nuovi.

Creata per proteggere i luoghi d'eccellenza mondiale dell'arte e della cultura e per impegnare i singoli Stati a tutelarli e conservarli, la lista (World Heritage List) è nata con la Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità firmata a Stoccolma nel 1972 e ad essa

CONTINUA A PAG. 12, I COL.

L'archeologo di Israele confuta l'Unesco

Sulle due risoluzioni dell'Unesco dedicate ai «luoghi santi» di Gerusalemme (articolo a p. 8), **Dan Bahat**, 78 anni, decano degli archeologi israeliani impegnati nell'area, ha dichiarato a «Il Giornale dell'Arte»: «È dai tempi del Gran Mufti di Gerusalemme negli anni '20 che gli arabi accusano gli ebrei di voler distruggere le loro moschee per ricostruire il Secondo Tempio... Israele però non ha cambiato niente dagli accordi sulla spianata e la Giordania conserva i diritti che aveva quando governava Gerusalemme, tra 1948 e 1967. Nell'accordo di pace con la Giordania, Israele ha riaffermato la situazione come era allora. Tutti gli scavi israeliani sono fatti sempre fuori della Spianata, cercando di non offendere in alcun modo i diritti degli arabi nella Spianata. Sono loro piuttosto ad aver compiuto lavori senza le necessarie indagini archeologiche. Sul Ponte dei Maghrebini, oggi in legno dopo il crollo del 2004, noi vogliamo soltanto costruire un ponte più bello, poiché è l'unico accesso per i turisti, ma tutti gridano allo scandalo. Dobbiamo lasciarlo così brutto per sempre?».

Barcellona

La Sagrada Familia è un abuso edilizio

Polemiche della Giunta comunale e nuove attribuzioni a Gaudí

Barcellona (Spagna). La Sagrada Familia è di nuovo nell'occhio del ciclone. Mancano pochi giorni alla celebrazione del secondo **Gaudí World Congress** e a Barcellona stavano già arrivando esperti da mezzo mondo, quando **Dani Mòdol**, assessore all'Architettura, Paesaggio urbano e Patrimonio del Comune di Barcellona ha ravvivato le braci mai spente della polemica, definendo

CONTINUA A PAG. 6, I COL.

Roma

Per Parigi Villa Medici non ha più senso

Critiche nel Parlamento francese alla storica Accademia di Francia

Roma. Ha ancora senso ospitare gli artisti a Villa Medici a spese della République? È l'oggetto di un rapporto della Commissione Finanze del Senato francese che mette in discussione il cuore stesso dell'istituzione, la «missione Colbert», l'accoglienza di artisti e ricercatori. Secondo l'ecologista André Gattolin, autore del documento consegnato il 5 ottobre scorso, «le motivazioni che

CONTINUA A PAG. 10, I COL.

Il tallone di Achille

di ABO



Contro le nature morte

L'arte, si sa, cova al chiuso e all'aperto. Giace supina nelle installazioni o eretta alle pareti del museo, della casa del collezionista o dello studio dell'artista. Eppure l'arte contemporanea cerca di superare il dolore della propria immobilità per raggiungere il rumore della vita e agganciare l'attenzione dello spettatore. Medium di socializzazione tra l'atto solitario dell'artista e la degustazione di gruppo. Anche il museo adotta l'esposizione per sottrarre l'arte al sonno eterno e immetterla nella vitalità di un presente che cerca relazioni e comunicazioni allargate. È quello che ha fatto La Galleria Nazionale di Roma creando un cortocircuito in una famiglia di artisti che non sono parenti tra loro nel tempo e nello spazio ma ravvicinati in un progetto culturale che elimina ogni pedante cronologia. Contro una storia accademica dell'arte, portata a corteggiare forme ferme in un tempo immobile più adatto a un catalogo di nature morte.



The Perfect Tannery

STUART FRANKLIN / MARK POWER

Una mostra a cura di Elena Dal Molin e Lynda Scott
da un progetto di Gaetano Castellini Curiel

dal 15 ottobre
18 dicembre 2016
Via Campo Marzio 26
Arzignano, Vicenza

www.atipografia.it

Notizie

La Sagrada Familia è un abuso edilizio

SEGUE DA PAG. 1, III COL.
il celebre tempio, «una pseudo opera di Gaudí, una farsa che trasciniamo da troppo tempo». La dichiarazione riflette la posizione della nuova Giunta municipale, in mano a Bcn en Comú (una versione spagnola del Movimento 5 Stelle), chiamata ad approvare la demolizione di alcuni edifici della calle Mallorca per creare ex novo il piazzale d'accesso a una delle facciate della Sagrada, quella della Gloria.

Il dibattito non è nuovo. Da più di 20 anni importanti architetti denunciano «il disastro irreversibile» che comporta continuare una costruzione per la quale non esistono progetti originali, ma solo alcuni schizzi salvati dall'incendio che gli anarchici della Fai appiccarono al tempio nel luglio del 1936.

A differenza del suo assessore, la sindaca Ada Colau ha aspettato che il congresso fosse in pieno svolgimento per annunciare che la basilica non ha la licenza necessaria per la costruzione e sarà trattata come qualsiasi altro edificio della città. Una dichiarazione di guerra alla quale Josep Faulí, l'architetto capo che ha sostituito Jordi Bonet, direttore del progetto negli ultimi 30 anni, ha risposto ribadendo che la licenza, perfettamente in regola, fu concessa nel 1885 a Sant Martí de Provençals. In un dettagliato comunicato, la Sagrada Familia assicura che «vengono seguite scrupolosamente le direttive che Gaudí lasciò scritte, disegnate o scolpite, anche se evidentemente le soluzioni tecniche si sono evolute». Un'evoluzione che permetterà di terminare



Polemiche vecchie e nuove per la costruzione «postuma» della Sagrada Familia a Barcellona

in 4 anni le torri più alte del tempio che superano i 170 metri e tutta la costruzione entro il 2026.

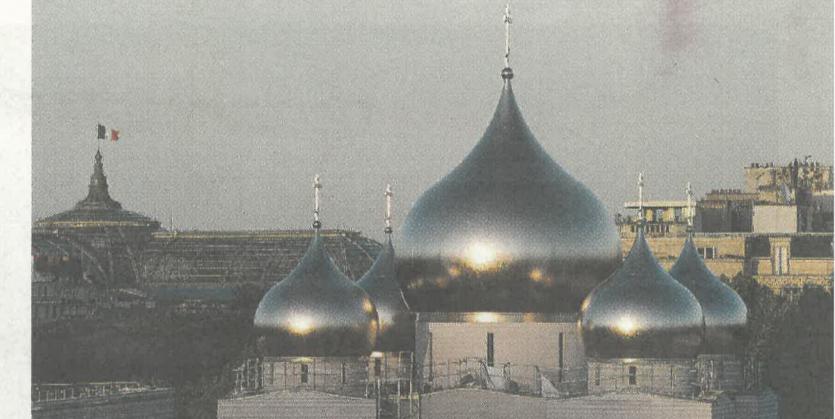
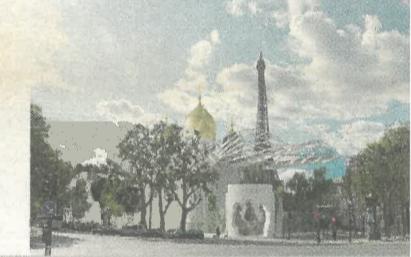
Il congresso ha fornito anche altri motivi di attenzione mediatica, a partire dalla scoperta di una nuova opera di Gaudí. Si tratta della cappella del Santissimo Sacramento della chiesa di Sant Joan de Gràcia nella piazza della Virreina e lo assicura Josep Maria Tarragona, autore di diversi studi gaudiani, basandosi su dodici prove. Attraverso fino ad ora a Francesc Berenguer, braccio destro di Gaudí, l'oratorio costruito nel 1909 è già oggetto di controversia per la totale mancanza di documenti che permettano un'attri-

buzione certa. Molti esperti affermano che lo stile della cappella non coincide con l'austero Gaudí di quel periodo e anche l'attuale parroco Joan Torrent è convinto che l'unica relazione dell'architetto con la chiesa fosse religiosa. «Le prove di Tarragona sono luoghi comuni dell'architettura dell'epoca», asserisce. Durante il congresso, che ha riunito 300 esperti, il ricercatore Xavier Jové ha mostrato tre fotografie inedite del giovane Gaudí, mentre Conrad Kent, uno dei massimi specialisti del Parc Güell, Patrimonio dell'Umanità Unesco dal 1984, ha definito «una tragedia» il degrado che ha subito negli ultimi anni. □ Roberta Bosco

Parigi. Le cupole dorate a bulbo della nuova chiesa ortodossa russa di Parigi svettano a 36 metri di altezza sul Lungosenna, all'ombra della Tour Eiffel. Il cantiere del centro spirituale e culturale voluto dal presidente Putin ha sollevato polemiche sin dall'inizio ed è finito anche al centro della crisi diplomatica, sullo sfondo della guerra in Siria, che di recente ha prodotto il gelo tra Mosca e Parigi. All'inaugurazione del 19 ottobre, né il presidente russo né il francese Hollande erano presenti. Era stato l'ex presidente, Nicolas Sarkozy, nel 2007, ad autorizzare la Russia ad acquistare un terreno di 8 mila metri quadrati nel prestigioso quartiere. Il primo progetto dell'architetto spagnolo Manuel Núñez Yanowsky era mastodontico e prevedeva bulbidi dorati e lucidi. L'ex sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, vi si oppose: la chiesa avrebbe oscurato la vicina Tour Eiffel. Un nuovo progetto del francese Jean-Michel Wilmotte permise di trovare un accordo: avrebbe usato la pietra di Borgogna, la stessa degli edifici vicini, ridotto l'altezza delle cupole e, per farle spiccare meno, reso opaca la doratura. Nel 2013, la Russia ottenne il permesso di costruire sul quai Branly, patrimonio dell'Unesco: oltre alla chiesa, un centro culturale e un polo educativo, con atelier, biblioteca e auditorium, per una spesa di circa 170 milioni di euro. «Era essenziale fare un progetto parigino e non caricaturale, ha osservato Wilmotte, nel rispetto dei canoni dell'architettura tradizionale ortodossa».

Per costruire le cinque cupole (una più grande di 11 metri di diametro, e quattro più piccole di 5,8) sono stati utilizzati i metodi che si usano per fare gli scafi dei catamarani (la tecnica messa a punto appositamente ha permesso di ridurne il peso, da 42 tonnellate a 8 per la cupola maggiore) e si è fatto appello agli stessi costruttori del Solar Impulse aereo solare. Sono ricoperte da 90 mila fogli d'oro 24 carati e palladio. I lavori della chiesa non sono terminati: ci vorranno almeno altri due anni per completare i decori interni con gli affreschi e i mosaici a motivi tradizionali a cui stanno lavorando artigiani russi. Wilmotte ha messo l'accento anche sull'aspetto urbano del progetto che «rispetta l'equilibrio tra parti costruite e spazi verdi. Questo edificio, ha concluso, ha ridisegnato la silhouette di Parigi».

□ Luana De Micco



Qui sopra, le cupole «opache» della chiesa ortodossa russa progettata da Wilmotte; sopra, l'area del Lungosenna prima della costruzione e il progetto originario di Yanowsky, poi bocciato.

Nuvola fluttuante e non euclidea



Roma. Si è inaugurato in pompa magna il 29 ottobre all'Eur il Nuovo Centro Congressi meglio noto come la Nuvola, firmato da Massimiliano Fuksas insieme alla sua Teca e all'albergo, la Lama, che gli sorge accanto. Diciotto anni ci sono voluti per realizzarlo (il concorso risale al 1998, ma i lavori iniziarono esattamente dieci anni dopo), infarciti di polemiche, con ben

12 varianti di progetto e una spesa che dai 275 milioni iniziali è lievitata a 353 milioni di euro. Ora a Roma sorge uno dei maggiori centri congressuali d'Europa, il secondo d'Italia, capace di ospitare eventi anche molto diversi, con una capienza complessiva massima che sfiora gli 8 mila posti. L'idea alla base del progetto, secondo le intenzioni di Fuksas, era di avere una grande teca stereometrica in vetro, un volume semplice e rigoroso non dissonante con l'architettura razionalista dell'Eur che dentro accoglie un oggetto dalla geometria non euclidea, una forma ispirata alla natura, complessa ma realizzabile: «Dall'interno si vedrà l'esterno e dall'esterno la notte si vedrà questa grande lampada... un segnale, un segno». L'effetto visivo è garantito, la Nuvola galleggia in una teca di acciaio e vetro alta 40 metri, larga 70 e lunga 175, che ospita un auditorium da 1.800 posti e un piano di sale congressuali che potranno accogliere fino a 6.100 persone. Accanto, la struttura indipendente

Barcellona

Un nuovo polo intorno a Picasso

Il quartiere del Born rifiorisce grazie alle fondazioni d'arte contemporanea e il celebre museo riparte con Guigon



Barcellona (Spagna). «Riscolpire la collezione e cercare l'equilibrio tra mostre per il grande pubblico e rassegne che attualizzino la lettura di Picasso con approcci multidisciplinari»: lo aveva dichiarato il giorno della sua presentazione in pieno luglio (all'indomani dell'attentato di Nizza), Emmanuel Guigon (nella foto), scelto tra 13 candidati internazionali per dirigere il Museu Picasso. Esperto di Avanguardie storiche, Guigon incarna tutte le speranze di un museo che, pur mantenendo la supremazia per quanto riguarda l'affluenza del pubblico, negli ultimi anni ha perso in ambizioni e credito internazionale. Guigon, che ha sostituito Bernardo Laniado-Romero, si propone di riportare il Museu Picasso all'onore delle cronache con mostre di studio e nuove acquisizioni per la collezione. «A questo proposito parlerò con la vedova del mio amico Pierre Daix, il biografo di Picasso», ha annunciato, anticipando l'acquisto dei 350 ritratti di Picasso che

il museo di Barcellona non ha una raccolta che contempla tutte le epoche come quello di Parigi, ma vanta una collezione singolare, alcuni capolavori e la straordinaria serie delle "Meninas", ha affermato Guigon, che innanzitutto si dedicherà a migliorare il percorso di visita dell'affollatissimo museo e ad «attualizzare l'opera di Picasso mettendola in relazione con la creazione contemporanea».

Un'ottima notizia per le gallerie d'arte e le nuove fondazioni a cui si deve la rinascita del Born. La prima a stabilirsi nel quartiere che Picasso scelse per aprire il suo museo nel 1963, è stata poco meno di tre anni fa Blueproject Foundation, un progetto di Vanessa Salvi, giovane ereditiera di padre italiano e madre norvegese che ha portato Pistoletto a Barcellona e lo ha anche convinto a realizzare un'affollatissima performance lo scorso novembre. Al di là dei grandi nomi i protagonisti della programmazione di Blueproject sono gli artisti emergenti, grazie anche a un programma di residenze.

Questo mese compie un anno la Fundació Gaspar, che ha riportato in vita un pezzo di storia di Barcellona, grazie a Moishan Gaspar, nipote di quel Joan Gaspar che nella sala omonima presentò tutti i grandi del '900, da Calder, Braque, Dubuffet, Pollock e De Koon-



© Riproduzione riservata

ing a Tàpies, Dalí, Miró e Picasso, di cui organizzò la prima personale in Spagna nel 1957. Vent'anni dopo la sua chiusura, il giovane Gaspar si propone di stabilire un dialogo tra gli ambienti gotici del Palau Cervelló e le opere che espone, come le sculture di luce e nebbia di Anthony McCall o le installazioni di Paul McCarthy.

Il panorama si arricchirà a febbraio con l'inaugurazione della Fundació Foto Colectania, centro di riferimento internazionale per la fotografia spagnola e portoghese, che abbandona la sede nascosta nella parte alta della città per trasferirsi in un vecchio magazzino di materiale equestre sul Paseo Picasso, convertendolo in un centro dedicato alla cultura dell'immagine. Nella nuova sede troveranno spazio anche le più di 3 mila fotografie della collezione sempre in crescita del fondatore di Colectania, il presidente della Coca-ola Espana, Mario Rottant. Contribuisce alla nuova vitalità del Born anche un manipolo di gallerie d'arte contemporanea capitanate da Miguel Marcos e Senda di Carlos Duran, cofondatore di Loop, l'unica fiera al mondo dedicata esclusivamente alla videoarte, che ogni giugno riunisce a Barcellona specialisti di tutto il mondo. □ R.B.

Il Nuovo Centro Congressi meglio noto come la Nuvola, firmato da Massimiliano Fuksas insieme alla sua Teca e all'albergo, la Lama, che gli sorge accanto. Diciotto anni ci sono voluti per realizzarlo (il concorso risale al 1998, ma i lavori iniziarono esattamente dieci anni dopo), infarciti di polemiche, con ben

12 varianti di progetto e una spesa che dai 275 milioni iniziali è lievitata a 353 milioni di euro. Ora a Roma sorge uno dei maggiori centri congressuali d'Europa, il secondo d'Italia, capace di ospitare eventi anche molto diversi, con una capienza complessiva massima che sfiora gli 8 mila posti. L'idea alla base del progetto, secondo le intenzioni di Fuksas, era di avere una grande teca stereometrica in vetro, un volume semplice e rigoroso non dissonante con l'architettura razionalista dell'Eur che dentro accoglie un oggetto dalla geometria non euclidea, una forma ispirata alla natura, complessa ma realizzabile: «Dall'interno si vedrà l'esterno e dall'esterno la notte si vedrà questa grande lampada... un segnale, un segno». L'effetto visivo è garantito, la Nuvola galleggia in una teca di acciaio e vetro alta 40 metri, larga 70 e lunga 175, che ospita un auditorium da 1.800 posti e un piano di sale congressuali che potranno accogliere fino a 6.100 persone. Accanto, la struttura indipendente